

«Addio al Pd: sta con gli integralisti» L'ira di Maryan, islamica moderata

Milano, candidata rivela: il partito ha scelto una musulmana radicale

Massimiliano Mingoia

■ MILANO

«SONO musulmana, laica e progressista. Ma non posso più stare nel Partito democratico. Ho appena scritto una lettera a Matteo Renzi in cui mi dimetto dalla segreteria milanese e riconsegno la tessera. Il Pd milanese ha scelto di interloquire con la parte minoritaria, ortodossa e oscurantista dell'Islam, chiudendo il dialogo con l'anima progressista che esige la separazione tra politica e religione e sostiene il ruolo della donna musulmana». Maryan Ismail, 56 anni, somala immigrata in Italia quando aveva 21 anni, lascia il Pd. Era candidata alle comunali, ma non è stata eletta. In Consiglio per il Pd è entrata un'altra musulmana, Sumaya Abdel Qader, vicino al Caim, il Coordinamento delle associazioni islamiche milanesi.

Ismail, lei si considera di sinistra ma lascia il Pd. Perché?

«Sono una donna profondamente di sinistra, fin da giovanissima, quando abitavo ancora in Somalia. Mio padre era un diplomatico. Mio fratello, Yusuf Mohamed

Ismail, era l'ambasciatore somalo alle Nazioni Unite a Ginevra. È morto l'anno scorso a Mogadiscio a causa del suo impegno contro l'Islam politico e ideologico».

Da quanto era iscritta al Pd?

«Da cinque anni. Con Stefano Boeri e Daniele Nahum ho fondato un circolo on line, Città Mondo, che guarda alla Milano del futuro. Sono entrata nella segreteria metropolitana del Pd e ho sempre dato il mio contributo, anche in dissenso dalla linea del partito. Un anno fa contestai il bando comunale sui luoghi di culto. Dissi che la moschea non doveva essere appannaggio di un solo gruppo, ma aperta a tutte le comunità dell'Islam».

Nella lettera usa parole critiche nei confronti dell'Ucoii e del Caim milanese.

«Sì, perché Ucoii e Caim rappresentano un Islam in cui politica e religione sono profondamente intrecciate, lo stesso wahabismo della Fratellanza Islamica. Da musulmana non mi ritrovo in questa visione. Sulla realizzazione della moschea, poi, c'è un altro problema».

Quale?

«Da dove arrivano i fondi per realizzarla. Sono soldi che provengono da Paesi musulmani con visio-

ne wahabita. Non arrivano certo da Emirati Arabi o Tunisia».

Visioni diverse dell'Islam che si sono identificate nelle due candidature del Pd alle Comunali: la sua e quella di Sumaya sostenuta dal Caim.

«Sì. Ma il Pd milanese ha deciso di appoggiare Sumaya. Quando fu proposta la sua candidatura alla segreteria cittadina, io dissi che non era una candidatura opportuna: non era neanche iscritta al Pd. Mi è stato risposto che Sumaya è una figura di collegamento tra il mondo islamico e la società civile. E io no?».

Il Pd l'ha ostacolata?

«È stato addirittura veicolato il messaggio che Sumaya fosse l'unica candidata musulmana in Comune. Sala ha partecipato solo una volta a una mia iniziativa elettorale, quella con la comunità dello Sri Lanka. E nei ticket elettorali Comune-Municipi ho fatto fatica a trovare candidati Pd che volessero mettere il loro nome con il mio».

Dimissioni irrevocabili?

«Sì, irrevocabili. L'Islam moderato è inascoltato e invisibile. Ma io sono pronta a dare la vita pur di sostenere l'idea di un Islam progressista e rispettabile».



I dem hanno scelto di parlare con la parte più oscurantista. Io sono laica e progressista

La rottura dopo l'elezione di Sumaya Abdel Qader «È legata a gruppi affini alla Fratellanza musulmana. E attira soldi per edificare la moschea»

